

IL GIUDICE VIRTUALE

Nelle corti di giustizia australiane è in corso un importante quanto curioso esperimento di applicazione dell'informatica al diritto, che vale la pena segnalare, per come potrebbe modificare le abitudini dei Ciceroni nostrani. Un sistema software, denominato SHYSTER (<http://www.anu.edu.au/software/shyster/output>) sta provando a mandare in soffitta i giudici.

In conformità a tutti i dati immessi in un cervellone elettronico, delle leggi in vigore e della giurisprudenza formatasi sui casi già decisi, il computer dovrebbe fornire la risposta, ovvero la sentenza sul caso nuovo che gli viene prospettato.

Questo progetto si è già evoluto rispetto alla sua forma originaria ed attualmente sulle riviste di diritto anglosassone si parla del nuovo "SPLIT UP". Sappiamo già che la notizia farà storcere il naso ai nostri professori e ad altri pontefici massimi del diritto ma, la cosa non

impressiona più di tanto, tanto diverso è all'origine il sistema di *common law* dal *civil law*, vale a dire il diritto di origine britannica da quello nostro romanistico, anche se si allargano sempre di più le aree di contiguità. Parecchie sono le crepe del nostro sistema che vengono tappate con mastici stranieri. Parole come *leasing*, *joint venture*, *factoring*, *franchising*, etc. ormai sono nell'uso e soprattutto nella pratica corrente e nessuno più se ne meraviglia.

Per capire il punto di partenza del nuovo discorso, bisogna quindi partire dall'origine. Nel nostro sistema, se un signore ha una divergenza con un altro, la cosa più semplice che fa, è quello di rivolgersi ad un avvocato e questi dopo la rituale lettera di invito a conciliare, cita in giudizio il proprio avversario. Nel sistema di origine inglese, gli stessi signori sono invece obbligati a confrontarsi tra loro dinanzi ai rispettivi avvocati ed a "scoprire" tutte le loro carte durante questa fase preprocessuale, che si chiama appunto

"*discovery*". Se le trattative non vanno a buon fine, con le stesse carte vanno dinanzi al giudice che arbitra la partita su un piano di perfetta uguaglianza, poiché è molto difficile introdurre argomenti non trattati nella *discovery*. Il fatto è che questo sistema funziona, poiché chi perde la partita perde anche molto in termini di spese legali che sono elevatissime, per questo prima di andare dal giudice e mettere in moto tutto l'apparato pubblico, ognuno ci pensa bene due volte. Al contrario, nel nostro sistema, le spese sono blande e sono liquidate alla parte che vince in misura di molto inferiore a quelle effettivamente sostenute, se non addirittura compensate, perciò alla fine quando si vince si è anche perso. Senza contare che, una volta andati dal giudice, non si sa mai come vanno a finire le cose, perché in una forma strana di compromesso che non si è mai sufficientemente capita, il giudice da arbitro diventa parte. In che senso? Per esempio nell'articolazione delle prove, il giudice ha facoltà di ammettere solo quelle richieste dalla parte che egli ritenga

caratteristico ed influente ai fini del processo. Mentre ciascuna parte dovrebbe essere libera di agire e, perché no, anche perdere, se non ha saputo condurre bene il processo, di talché la responsabilità cadrebbe esclusivamente su se stessa e non potrebbe riversare colpa alcuna al giudice, come di solito si mugugna alla fine. Ecco perché, in un sistema asettico, di completo equilibrio ed uguaglianza delle parti sul piano processuale, dove ciascuno è libero di dare o non dare tutte le prove che ritiene utili, senza alcuna interferenza da parte del giudice, che in questo caso si limita al ruolo di mero arbitro, garante del corretto svolgimento delle regole, è possibile concepire la sostituzione dell'uomo con una macchina, che sostituendo al suo ragionamento, le regole astratte della statistica, dia un giudizio quanto più vicino ai precedenti già formatasi in materia, assicurando in maniera automatica quella rispondenza, congruità ed affinità di decisione, tra un caso e l'altro simile, che dia ai cittadini la certezza delle regole del diritto "*ut cives ad arma non veniant*" come affermavano i nostri padri prima

che noi figli inventassimo la filosofia del diritto.